

I falsari preferiscono le banconote da 50 euro

MILANO Sono la banconota da 50 e la moneta da 1 euro i tagli più imitati dai falsificatori. E quanto emerge dagli ultimi dati elaborati dal Ministero dell'economia sul periodo gennaio-giugno 2003. La falsificazione, sia a livello di segnalazioni che di ritiri, riguarda soprattutto il Nord e il Centro del paese. Il fenomeno sta assumendo «dimensioni sempre più significative», dice il Ministero, ma la maturata esperienza e l'opera di sensibilizzazione consentono di individuare per tempo e ritirare dal circuito monetario un quantitativo sempre più cospicuo di valuta contraffatta. Nel primo semestre dell'anno, dice il quarto rapporto statistico sulla falsificazione dell'euro redatto dall'Ucamp, l'ufficio centrale antifalsificazione dei mezzi di pagamento del Dipartimento del Tesoro, sono state registrate 23.443 segnalazioni di falsificazioni (che possono riguardare più banconote

o monete) con il massimo picco di 4.894 in gennaio e un successivo andamento decrescente. Le segnalazioni, sottolinea il rapporto, sono giunte, ancora una volta, in prevalenza da banche (64,16%) e da uffici postali (16,62%). A livello territoriale il flusso maggiore delle segnalazioni ha interessato le regioni del Nord (6.995 nord-ovest e 4.370 nord-est) e quelle del Centro (7.544). Nel sud e nelle isole sono stati registrati, di contro, rispettivamente 2.976 e 1.497 casi di sospetta falsità, mentre 61 segnalazioni sono giunte da Repubblica di San Marino e dallo Stato della Città del Vaticano. Dal primo gennaio a tutto giugno 2003 le banconote ritirate dal circuito monetario nazionale per sospetta falsità sono state 45.009 e, anche qui, si può riscontrare una prevalenza del fenomeno nel Nord e nel Centro del paese (10.826 casi in tutto contro i 3.225 del Sud).

L'associazione dei consumatori: «Conflitto d'interessi anche per Emanuele D'Innella». In campo i commissari giudiziali Liquidatori Cirio, la protesta dell'Adusbef



Lo stabilimento della Cirio di Podenzano. M.Spreafico/Ap

MILANO La vicenda Cirio continua a far discutere, anche in questi giorni a cavallo di Ferragosto. «La sezione fallimentare del tribunale di Roma, indagata per presunte irregolarità dal tribunale di Perugia, ha adottato due pesi e due misure nella nomina dei commissari». Con queste parole Elio Lannutti, presidente dell'Adusbef, ha sottolineato ieri l'incompatibilità della nomina di Emanuele D'Innella a liquidatore della Cirio Holding con la sua carica di sindaco della società leasing Roma del gruppo Capitalia.

«Mentre il tribunale - ha fatto notare Lannutti - non ha ratificato la nomina a commissario del professor Emanuele Emanuele perché presidente della Cassa di Risparmio di Roma, sostituendolo con il professor Luigi Farenga, ha invece nominato liquidatore presidente della Cirio holding il dr Emanuele D'Innella». A questo punto il presidente dell'Adusbef sostiene che «il tribunale dovrebbe chiarire i criteri ai quali si è ispirato».

Intanto, i tre commissari giudiziali, Mario Resca, Attilio Zimatore e Luigi Farenga, si sono riuniti martedì pomeriggio con Roberto Colavolpe, ex amministratore delegato di Cirio Finanziaria nel cda presieduto da Gianni Fontana e unico ancora in carica in quanto direttore generale della società.

L'agenda dei commissari, cui il Tribunale ha risparmiato l'onere della gestione ordinaria, prevede anche un nuovo incontro con il giudice delegato Vincenzo Vitalone prima del fine settimana. Finora c'era stato un primo incontro di cortesia per le presentazioni fra i tre commissari ed il giudice della sezione Fallimentare del Tribunale di Roma; il prossimo avrà un carattere più operativo nell'imminenza della partenza del magistrato per le ferie.

Ferie ne faranno ben poche, invece, i commissari: entro 30 giorni dovranno produrre un piano se vedranno la possibilità di un salvataggio dell'azienda; il Ministero delle Attività produttive avrà dieci giorni

di tempo dal deposito della relazione per avanzare osservazioni o richieste, mentre 30 giorni spettano al tribunale (sempre dal momento del deposito della relazione) per esprimere le proprie valutazioni ed eventualmente richiedere supplementi di informazioni ai commissari. In questi giorni il lavoro si concentra sull'esame della situazione. Non sono previsti, almeno ufficialmente, incontri con le banche che dovrebbero essere rinviati a dopo Ferragosto.

Nel frattempo, sul fronte industriale, è partita a rilento la produzione nello stabilimento di San Polo di Podenzano (Piacenza). Oltre al ritardo, che ha indotto alcuni fornitori a vendere il pomodoro ad altre aziende di trasformazione, anche la siccità ha contribuito a ridurre le quantità di pomodoro disponibili per Cirio. E ancora fermo, invece, l'impianto di San Felice sul Panaro (Modena), ma i contatti con i fornitori continuano e la campagna, che si concluderà a settembre, potrebbe comunque chiudersi bene per Cirio.

Marzano si arrende all'inflazione

Il ministro se la prende con le Regioni e dice: il governo non può fare nulla

Felicia Masocco

ROMA Se i prezzi crescono la colpa è delle Regioni che non applicano la riforma del commercio varata dal governo di centrosinistra. Antonio Marzano da oltre due anni ministro delle Attività produttive ha analizzato il fenomeno inflattivo ed è giunto alla conclusione che l'ultimo provvedimento utile per combattere il caro-vita porta la firma del suo predecessore, il diessino Pierluigi Bersani. Quanto a se stesso e al governo di cui fa parte Marzano sostiene che non può fare nulla, «ha le mani legate» ha detto in un'intervista al Corriere della sera. Sono di altri le responsabilità della crescita del costo della vita al 2,7%. Le Regioni, appunto, cui la riforma del titolo quinto della Costituzione (il federalismo) ha trasferito la competenza in fatto di commercio e che avrebbero «imprigionato nel gesso» il sistema della distribuzione bloccando una riforma che «andava nella direzione giusta». Risultato, meno concorrenza e prezzi al galoppo. Quanto alle tariffe anche qui il ministro allarga le braccia: «Il governo ormai ne controlla pochissime».

Nel pieno di una grave crisi economica il titolare delle Attività produttive non trova di meglio da fare che cavarsela con il più classico degli scaricabarile. Cosa che non è affatto piaciuta ai governatori tanto di destra quanto di sinistra, in coro hanno respinto le accuse al mittente con l'invito al governo a fare la propria parte e, se possibile, ad informarsi

meglio. Le Regioni la loro l'hanno fatta, quasi ovunque la riforma è avviata, in alcuni casi come l'Emilia Romagna è stata realizzata. Il governo invece che fa?

La domanda ieri è rimbalzata da una dichiarazione all'altra, con gli amministratori locali hanno reagito i commercianti e i sindacati. «Sono mesi che chiediamo di poter discutere con l'esecutivo di politica industriale, di commercio e turismo, di politica energetica - denuncia Vasco Errani, presidente dell'Emilia e vicepresidente della Conferenza delle Regioni - Non abbiamo avuto nessuna risposta. Siamo di fronte ad un iper-centralismo del governo ed è una beffa che Marzano si serva del titolo quinto per scaricare le responsabilità sulle Regioni. È disarmante. Ed è triste che lo faccia in un momento economico così difficile».

Ci va giù duro anche Francesco Storace presidente del Lazio e appartenente alla stessa coalizione di Marzano: anche nel Lazio la riforma-Bersani è a buon punto ricorda il governatore di An. «Preferiremmo - aggiunge - più impegno da parte del ministro nell'affrontare temi decisivi per l'economia regionale che, nel comparto delle attività produttive, lamenta una fortissima sperequazione rispetto al resto del Paese. È questo il vero nodo da affrontare, il resto sono chiacchiere che servono solo a spostare l'obiettivo». L'elenco delle reazioni potrebbe continuare: dalla Liguria si risponde il presidente Sandro Biasotti (anche lui centrodestra) che punta il dito contro la mancata dota-



Rifornimento ad un distributore di benzina Ap

zione di «risorse economiche che consentirebbero di varare per i settori deboli della distribuzione. Competenze che il governo non ha ancora trasferito alle regioni nonostante i ripetuti solleciti». Si infuriano in Lombardia, altra regione guidata dalla destra: «I rilievi del ministro non trovano qui consistenza», fa sapere il presidente Roberto Formigoni previo

elenco dei provvedimenti adottati. Risponde anche l'autore della riforma, il responsabile economico dei Ds Pierluigi Bersani: il decreto, spiega, «ha consentito una nuova vitalità nel piccolo commercio. Marzano dovrebbe sapere che, caso più unico che raro, dopo la riforma tutte le regioni hanno prodotto nuove legislazioni sul commercio». E il presidente

di Confesercenti Marco Venturi invita Marzano a «riflettere meglio» dato che nelle sue dichiarazioni c'è qualche contraddizione. «Visto che questo governo da quando si è insediato parla di federalismo, non vedo quale sia il problema nel passaggio delle competenze alle Regioni sul commercio. Marzano si metta d'accordo con il suo governo».

Caro benzina per Ferragosto In un mese il pieno di verde è cresciuto di 1,40 euro

MILANO Benzina più cara sotto Ferragosto. Per un pieno di 50 litri gli automobilisti pagheranno 53,81 euro, circa 1,40 euro in più di quanto ha sborsato chi si è messo in viaggio il 10 luglio (quando un pieno costava 52,45 euro).

Il 10 luglio le nove compagnie che si spartiscono il mercato italiano consigliavano ai propri gestori un prezzo della benzina di 1,049 euro al litro. Nel giro di un mese la media tra i prezzi «consigliati» è aumentata di quasi 30 centesimi a 1,076 euro al litro. Stesso ordine di rincari anche per il gasolio auto. Il 10 luglio il costo medio di questo carburante era di 0,860, il 12 agosto è pari a 0,882. I prezzi della benzina, arrivati alle stelle con l'inasprirsi della questione irachena, già in coincidenza con lo scoppio della guerra avevano cominciato la loro discesa. Una tendenza che è bruscamente cambiata ai primi di giugno, quando il costo della verde ha ricominciato a correre. E oggi i prezzi della benzina sono tornati all'incirca al livello di Ferragosto 2002.

AMB GENERALI

Previsto per il 2003 il ritorno all'utile

Nel primo semestre del 2003 Amb Generali ha registrato un risultato operativo di 475 milioni in crescita rispetto ai 174 milioni della prima metà del 2002. Sul risultato netto (in perdita per 115 milioni dopo tasse per 589 milioni) hanno pesato svalutazioni di partecipazioni per 540 milioni in seguito al ribasso delle Borse. Per l'intero esercizio 2003 il gruppo assicurativo prevede di tornare all'utile prima delle tasse.

ANTITRUST

Indagine su Fiavet dell'Emilia-Romagna

L'Antitrust ha deciso l'avvio di un'istruttoria nei confronti della Fiavet Emilia Romagna-Marche volto ad accertare l'eventuale esistenza di un'intesa restrittiva della concorrenza. Sotto la lente dell'Antitrust è in particolare il tariffario che l'associazione imporrebbe agli operatori turistici affiliati. Il procedimento si concluderà entro il 31 ottobre 2004.

LUFTHANSA

A sorpresa un profitto di 65 milioni di euro

Lufthansa riprende quota e sorprende i mercati con un profitto di 65 milioni di euro nel secondo trimestre dell'anno. Le attese degli analisti erano per una perdita intorno ai 48 milioni di euro. La compagnia aerea tedesca ha tuttavia avvertito che non si aspetta di realizzare un profitto operativo per l'intero esercizio 2003 a causa delle pesanti perdite subite nei primi tre mesi dell'anno.

Quattro operai delle aziende di appalto del Petrolchimico di Porto Torres si sono incatenati a settanta metri di altezza

In cima alla torre per difendere il lavoro

Davide Madeddu

PORTO TORRES Incatenati a settanta metri di altezza, e sotto il sole, per difendere il loro posto di lavoro. La lettera con cui si annunciava lo stato di mobilità non l'hanno proprio gradita, e dopo una prima manifestazione davanti al porto hanno deciso di attuare la protesta estrema: ossia salire sulla piattaforma aperta situata a settanta metri di altezza, sulla torre del fenolo.

Protagonisti di questa «battaglia per il lavoro di mezza estate», sono i lavoratori delle imprese d'appalto che operano nel Petrolchimico Enichem di Porto Torres. Si tratta di piccole imprese che, con la messa in mobilità dei lavoratori, danno il via libera alla chiusura degli impianti.

A far scoppiare la protesta è stato il provvedimento, inviato dai datori di lavoro, con cui si comunicava che da martedì i dipendenti delle tre società addette alle manutenzioni (Syndial, Proges e Sices) venivano immediatamente iscritti nelle liste di mobilità dei lavoratori impegnati nei cantieri all'interno del Petrolchimico.

Una decisione non accettata dai lavoratori che, almeno secondo quanto hanno denunciato, violereb-

be gli accordi firmati qualche mese prima. «La mobilità di una decina di mesi avrebbe dovuto riguardare solo i lavoratori prossimi alla pensione - denunciano i quattro che si sono incatenati in cima alla torre del fenolo - Invece i provvedimenti hanno colpito operai che hanno quarant'anni di età».

L'occupazione della torre, a settanta metri di altezza, non è che l'epilogo della protesta. Martedì mattina, gli stessi lavoratori hanno bloccato lo scalo del porto civile di Porto Torres per un'ora e mezza, rallentando anche lo sbarco dei turisti che viggiano sulla motonave Grimaldi. Ieri mattina, al termine di una lunga riunione che ha contrapposto ai lavoratori la Confindustria e gli amministratori comunali e provinciali, l'occupazione della

Negli ultimi anni la chimica in Sardegna ha perso oltre tremila occupati. Le dimissioni dell'Eni

torre.

Per i rappresentanti sindacali la messa in mobilità dei lavoratori delle imprese d'appalto deve essere considerata come il primo passaggio verso il processo di smobilitazione e chiusura che l'azienda del cane a sei zampe ha avviato da tempo nella Sardegna. Dimissione seguita inoltre anche da uno spostamento verso i paesi dell'est e l'Africa, degli interessi imprenditoriali.

Una fase di razionalizzazione che negli ultimi anni ha cancellato oltre tremila posti di lavoro. Non è certo un caso, d'altronde che pochi mesi fa, altri dipendenti siano stati mandati mobilitazione in attesa di nuovi investimenti. Ossia, di quel piano di riconversione e rilancio da 240 milioni di euro, che dovrebbe partire sfruttando l'accordo di programma quadro sulla chimica.

Resta da risolvere, nel frattempo, solo un problema. La Sardegna è priva di un governo, la Giunta regionale è caduta e il governatore pro tempore (eletto con 22 voti su ottanta consiglieri) non ha i numeri per decidere e disporre. «L'unica cosa che può fare la Regione - fanno sapere dalla Cgil - è quella di promettere, mentre i lavoratori oggi hanno bisogno di impegni concreti dopo le promesse della campagna elettorale».

Con 400mila imprese Milano detiene il record europeo

MILANO Con oltre 400 mila aziende, Milano risulta l'area più imprenditoriale d'Europa, con una propensione all'iniziativa economica dell'11,37%, che significa che per ogni 100 milanesi sono presenti più di 11 imprese. I dati sono resi noti dalla Camera di commercio di Milano, secondo la quale alle spalle del capoluogo lombardo si classificano Madrid (360 mila imprese), Parigi (304 mila), Francoforte (276 mila), Amsterdam con circa 154 mila aziende. Milano è al primo posto in Europa anche se si considera il settore industriale: 28,5%, incluse le costruzioni, seguita da Madrid (22,9%) mentre nel comparto del commercio è la capitale spagnola la leader nel vecchio continente con un parziale del 42,1%, ma Milano, con una percentuale del 31,4%, si piazza al quarto posto tra le aree metropolitane europee.

la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

QUESTA SETTIMANA



Ferie, lavoro, governo

Musolino, Nevola, Zipponi, Luccio, Visconti, De Masi, Bruschini. Cazzato intervista Gigi Proietti e Luciano De Crescenzo

Processo Imi-Sir e condizione delle carceri

Giuseppe Fanfani, Sergio Pastore, con un'intervista a Luigi Pagano, direttore di San Vittore

Ci hanno rotto il Pli
Giuseppe Casadio

Nuovo codice della strada: lontani dalla sicurezza
Paolo Brutti

La Rinascita torna in edicola venerdì 29 agosto

Abbonamento annuale: 36,00 da versare sul ccp 30756696 intestato a Laerre Via Cola di Rienzo 208 - 00192 Roma Tel. 06/6840081 redazione@larinascita.net

passione e ragione